

Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti

venerdì 2 novembre 2018, ore 10.00

Basilica Cattedrale

1. Fede e gratitudine animano l'invocazione di suffragio alla divina benevolenza per tutti i fratelli e le sorelle defunti. Nel giorno della grande memoria orante, la chiesa universale si rivolge a Dio, Altissimo e tanto Vicino da essere il Dio con noi, supplicandolo di "ascoltare la preghiera che la comunità dei credenti innalza nella fede del Signore Risorto" (colletta primo schema). Il titolo sicuro per presentarci, coi nostri cari, al Padre della vita è l'essere "comunità credente". Dio scruta, infatti, le vere intenzioni dei cuori per scorgere quella fede, che, insieme a speranza e amore, vengono da Lui. Le ha poste in noi rendendoci partecipi della pasqua di Gesù, col battesimo, liberandoci da peccato e morte quali figli nel Figlio. Semi potenti quali sono, esse crescono e portano frutto abbondante grazie alla provvidente cura divina se incontra la libera risposta, debole ma da Lui sostenuta, della nostra sequela cristiana.

2. Siamo il suo popolo santo: in esso Egli custodisce la singolarità di ognuno salvandoci insieme. Quando strappò il popolo dall'esilio, da un resto, da un piccolo gregge, del tutto insignificante agli occhi delle nazioni, fece ripartire un'alleanza che Cristo rese del tutto nuova e definitiva nell'eterno amore. Parimenti, coinvolgerà i nostri resti mortali nella finale manifestazione della gloria, quando si mostrerà universale Signore. Da questa verità attinge forza la nostra professione di fede nel Signore Risorto, che ci fa proclamare: "credo la risurrezione della carne e la vita eterna" (simbolo apostolico). Il cosiddetto pensiero dominante ironizza o più rispettosamente considera del tutto insignificante questa fede pasquale. Scandalo e stoltezza fu ritenuta addirittura la Croce mentre era il piccolo seme destinato a morire nella terra per portare molto frutto. Fu primizia dei risorti il Crocifisso e tutti coinvolge nel trionfo della vita benché ad accompagnarlo non sia il clamore, bensì il

silenzio, mai cedevole però alla desolazione, perché fiorito dalla “speranza che non delude”, quella che viene “dall’amore di Dio riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5-11).

3. Ciò che si crede e si chiede con ferma fede è ascoltato da Dio. Egli risponde certamente! Non, però, al modo umano, che noi preferiremmo volendo comprendere ciò che invece ci supera. L’umano del resto giunge col desiderio solo alla soglia dell’eternità, cui non riesce a rinunciare ma che non si può dare. Dio risponde a modo suo, con quelle vie indicate dal profeta Isaia che ci sovrastano. Egli, tuttavia, non smentisce l’amore. È il Dio Crocifisso a vincere ogni dubbio: l’umano morire non vanifica la speranza di immortalità che scaturisce dalla sua risurrezione. Per questo la preghiera continua chiedendo la “conferma in noi della beata speranza che insieme ai nostri fratelli e sorelle defunti risorgeremo in Cristo a vita nuova”. È conferma data a Giobbe e a quanti si sentissero prossimi alla disperazione. Così noi a nome di tutti gli smarriti di cuore, affermiamo: “il mio Redentore è vivo e ultimo si ergerà sulla polvere” (Gb 19,1.23-27a). Siamo certi di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi che ci attende (salmo 26).

4. Adoriamo, perciò, in gratitudine piena e tanto umile la decisione divina che accompagna l’invio di Gesù nel mondo. Partecipando al Sacrificio Eucaristico, offerto per i vivi e i morti; accostandoci al sacramento del perdono; decidendo la conversione quotidiana da esprimere nelle opere di misericordia spirituali e corporali, ci apriamo alla piena indulgenza preparata da Dio per noi e per i defunti, secondo la fede della chiesa. Ricevano i nostri cari il sollievo dalla pena che il peccato, pur perdonato, reca con sé e purificati entrino nella pace perfetta del Signore. E vegliamo su di noi affinché ascoltiamo Gesù. Insegnandoci la volontà del Padre, Egli ci rincuora così: “chi crede in me ha la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6,37-40). 5. Attorno a questa mensa eucaristica che anticipa il banchetto festoso del cielo, il ricordo si fa personale per i nostri cari. Scendendo nel sepolcreto

idealmente mi sentirò presso le tombe di tutti i defunti lodigiani: di molti ho benedetto le spoglie mortali nei cimiteri durante la visita pastorale e ieri nel cimitero maggiore della città. Tra i pastori ricordo Gaetano Benaglio, vescovo di Lodi dal 1837 al 1868 a 150 anni dalla morte (avvenuta il 13 giugno) e Pietro Calchi Novati che in quell'anno nasceva e sarebbe stato nostro vescovo dal 1927 al 1952. Li ricordiamo tutti i vescovi risalendo a san Alberto e fino a san Bassiano, con i sacerdoti della chiesa di Lodi che nei secoli hanno servito Dio e i fratelli nella responsabilità pastorale. E la salvezza di tutti i fedeli sia gioia eterna dei pastori. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi